

TORNANO PER NATALE

Un anno difficile

APRILE

Gli emigrati tornano in massa per votare e tornano, in gran parte, per votare comunisti. Molti industriali, in Germania ed in Svizzera, tentano di rifiutare i permessi, minacciano punizioni o, addirittura, il licenziamento. Le ferrovie, in alcuni paesi, fanno sapere che non è possibile il trasporto di tutti gli emigrati-elettori. I consolati ritardano la consegna dei certificati elettorali. Nonostante ciò, i lavoratori italiani all'estero non mancano all'appello del 28 aprile. Dopo le elezioni, i giornali della DC e quelli dei monopoli dicono amaramente che «il voto dell'emigrazione è stata una delle più grosse sorprese».

Altri ne parlano come di una «inquietante novità».

LUGLIO

I giornali di Ginevra scoprono le «scuderie-dormitorio» di Troine, a pochi chilometri dalla città. Sono abitate da qualche grosso cavallo normanno e da moltissimi lavoratori italiani. Con la differenza che gli emigrati italiani debbono anche pagare l'affitto. Dormono a decine, nei granai, nei fienili, nelle stalle.

AGOSTO

Incomincia, in diversi cantoni svizzeri, la «caccia alle streghe». Numerosi operai comunisti o sospettati di esserlo, vengono pedinati, fermati, interrogati più volte e per parecchie ore. Alcuni, nel corso degli interrogatori, sono bastonati dai poliziotti. Molte le case perquisite. L'operazione si conclude con l'espulsione dalla Svizzera di alcuni lavoratori, su semplice provvedimento amministrativo della polizia federale. Gli espulsi, fra cui una donna che non è stata neppure interrogata e che è soltanto colpevole di essere la moglie di un comunista, vengono accusati di aver «attentato alla sicurezza dello stato elvetico». Le prove? Nelle case degli espulsi sono state trovate copie dell'Unità e di Vie Nuove, altre pubblicazioni «sovversive» e i dischi con il discorso agli elettori inciso dal compagno Giancarlo Pajetta.

Più tardi si viene a sapere che alla caccia alle streghe hanno validamente collaborato l'ambasciata italiana a Berna e i consolati di diversi cantoni. Le istruzioni venivano da Roma: bisogna in tutti i modi impedire la penetrazione comunista fra l'emigrazione. I giornali che hanno piantato sull'quietante novità del 28 aprile, ora plaudono alla fermezza del governo elvetico.

Le autorità svizzere non limitano la loro caccia ai lavoratori emigrati. Tre deputati al Parlamento della Repubblica italiana, i compagni Pellegrino, Calasso e Brightenti, vengono prelevati nei loro alberghi e dichiarati indesiderabili. Sono stati colpiti da decreto di interdizione. Cos'hanno fatto? Durante la campagna elettorale hanno avuto incontri con i loro elettori emigrati in Svizzera. Un decreto d'interdizione riguarda anche il compagno Pajetta (che non ha messo piede in Svizzera durante la campagna elettorale): è colpevole di avere parlato, attraverso i famosi dischi, con gli elettori italiani. Anche stavolta il governo non protesta.

In questo clima, nasce il caso Stocker. Un profumiere di Zurigo, Albert Stocker, fonda un partito contro la «stranierizzazione» della Svizzera. Un quotidiano a larga tiratura, il *Blitz*, offre al razzista prima pagina per permettergli di diffondere le sue folli teorie. Vi si possono leggere frasi come queste: «Gli italiani sono semi-selvaggi, acciottolatori, ladri, banditi. Il nostro paese deve smettere di dare loro ospitalità». Albert Stocker riesce persino a parlare alla televisione elvetica. L'indignazione è enorme fra tutti gli emigrati.

Sul campo sportivo di Zurigo la polizia lancia cani-poliziotto contro gli spettatori italiani. L'episodio avviene al termine di una partita di calcio amichevole fra le squadre della Roma e del Zurigo.

SETTEMBRE

Venti emigrati alloggiati in una indecente baracca presso un cantiere edile di La Pontaise (Losanna) scendono in sciopero per chiedere un alloggio civile. Per tutta risposta il capo-cantiere dice: «Le immundizie, se volete, portatevi da Italia nelle vostre volghe». I venti si licenziano per protesta e rientrano in patria.

DICEMBRE

A Chenebœuf, nei pressi di Ginevra, una villa semi-diroccata, un ovile ed un pollaio servono da dormitori per lavoratori stranieri (quasi tutti italiani). Nella villa dormono 55 persone; nell'ovile una famiglia italiana; nel pollaio 33 persone. Affitto da 55 a 70 franchi al mese a testa (da 7.500 a 9.000 lire).

L'associazione svizzera dei banchieri, per contrastare il pericolo d'infiammazione, invita i datori di lavoro a ridurre la manodopera straniera impiegata nelle fabbriche.

p. c.

Incerto l'avvenire dei nostri emigrati in Svizzera

Due tesi di fronte: quella dello Stato e quella degli industriali — «Gli italiani sono buone "macchinette" e non costano poi tanto...»

Dal nostro inviato

GINEVRA, 19

«E' tempo di partenze. Non

bastano i treni ordinari per riportare in patria tutti gli italiani che desiderano trascorrere a casa le feste di Natale. Le stazioni sono

piene dei nostri emigrati

che consultano i manifesti

tricolori con gli orari degli

«extraordinari». Direzione

Napoli, direzione Reggio

Calabria, direzione Lecce;

la maggior parte di questi

eccezionali viaggiatori van-

no al Sud.

Non tutti sono «in licen-

za». Molti hanno semplice-

mente finito la loro stagione

di lavoro e debbono rientrare.

Così è il contratto.

Sono, soprattutto, lavora-

tori edili che, con l'arrivo

del gelo, non possono più

erigere palazzi e tracciare

autostrade. Vanno a casa a

svitare, anche perché non

possono fare altrimenti. Ci

penserebbe la polizia ad al-

lontanarsi, in caso contrarie-

ro. Secondo il contratto,

per la verità, avrebbero do-

vuto partire fin dal 30 no-

vembre. Ma le imprese ave-

vano un maledetto bisogno

dei loro dipendenti

per continuare la loro

attività.

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».

Emigrati nelle bidonvilles,

emigrati nelle catapecchie,

emigrati nei solai, emigrati

nei tetti, nelle stalle e nei pollai.

Ogni tanto un giornale fa

la sua scoperta. «Cinquanta

locatori in un ruder affittato

per 435 mila lire al mese».

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».

Emigrati nelle bidonvilles,

emigrati nelle catapecchie,

emigrati nei solai, emigrati

nei tetti, nelle stalle e nei pollai.

Ogni tanto un giornale fa

la sua scoperta. «Cinquanta

locatori in un ruder affittato

per 435 mila lire al mese».

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».

Emigrati nelle bidonvilles,

emigrati nelle catapecchie,

emigrati nei solai, emigrati

nei tetti, nelle stalle e nei pollai.

Ogni tanto un giornale fa

la sua scoperta. «Cinquanta

locatori in un ruder affittato

per 435 mila lire al mese».

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».

Emigrati nelle bidonvilles,

emigrati nelle catapecchie,

emigrati nei solai, emigrati

nei tetti, nelle stalle e nei pollai.

Ogni tanto un giornale fa

la sua scoperta. «Cinquanta

locatori in un ruder affittato

per 435 mila lire al mese».

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».

Emigrati nelle bidonvilles,

emigrati nelle catapecchie,

emigrati nei solai, emigrati

nei tetti, nelle stalle e nei pollai.

Ogni tanto un giornale fa

la sua scoperta. «Cinquanta

locatori in un ruder affittato

per 435 mila lire al mese».

Oppure: «Una trentina di

persone alloggiate in un

vecchio pollaio». Oppure:

«40 mila lire al mese e

più niente di finestre».

Si va a leggere sotto i titoli e si scopre che i locatari sono

nei cantoni di Ginevra, ne

sono venuti fuori delle belle

«macchinette».